



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 1

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

1^a COMMISSIONE PERMANENTE (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica amministrazione)

**INDAGINE CONOSCITIVA SUL FENOMENO
DELLA PROSTITUZIONE**

85^a seduta: giovedì 13 giugno 2019

Presidenza del presidente BORGHESI

I N D I C E

Audizione di associazioni e di esperti

PRESIDENTE	Pag. 3, 6, 11 e <i>passim</i>	* CIAMBEZI	Pag. 6, 11, 17 e <i>passim</i>
DE PETRIS (<i>Misto-LeU</i>)	16	ERCOLI	24, 32, 33
MAIORINO (<i>M5S</i>)	16, 23, 24	* GARGANO	12, 15, 16 e <i>passim</i>
MANTOVANI (<i>M5S</i>)	11, 22, 32	PORCELLATO	18, 22, 23
PERILLI (<i>M5S</i>)	15	RAMONDA	3
* SAPONARA (<i>L-SP-PSd'Az</i>)	22	SPAMPINATI	32

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB; Misto-PSI: Misto-PSI.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, per l'associazione Comunità Papa Giovanni XXIII il presidente Giovanni Ramonda e Irene Ciambezi, per la Cooperativa sociale Be Free la presidente Orietta Gargano, per la Società Missioni Africane Padre Antonio Porcellato e Antonio Guadalupi, per l'Associazione Differenza Donna la presidente Elisa Ercoli e Chiara Spampinati.

I lavori hanno inizio alle ore 9,45.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di associazioni e di esperti

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'indagine conoscitiva sul fenomeno della prostituzione.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione radiofonica e televisiva sui canali *web*, *Youtube* e satellitare del Senato della Repubblica e che la Presidenza del Senato ha preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. È altresì pervenuto il consenso di ciascuno degli auditi alla pubblicità del proprio intervento.

Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto inoltre che la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il Resoconto stenografico. Il ricorso a tale forma di pubblicità è stato autorizzato dal Presidente del Senato, considerato il peculiare rilievo dell'indagine conoscitiva.

È oggi prevista l'audizione di associazioni ed esperti.

Sono presenti, per l'associazione Comunità Papa Giovanni XXIII, il presidente Giovanni Ramonda e Irene Ciambezi; per la cooperativa sociale Be Free, la presidente Orietta Gargano; per la Società Missioni Africane Padre Antonio Porcellato e Antonio Guadalupi; per l'Associazione Differenza Donna la presidente Elisa Ercoli e Chiara Spampinati. A tutti loro porgo il saluto della Commissione.

Do ora la parola, per la Comunità Papa Giovanni XXIII, al presidente Giovanni Paolo Ramonda.

RAMONDA. Signor Presidente, il 7 dicembre 2018 il presidente Mattarella, visitando la Comunità Papa Giovanni XXIII per i suoi cinquant'anni di vita, incontra Giorgia, ventiquattro anni, rumena, e Gloria, ventidue anni, nigeriana. Ascoltando le loro storie e vedendo le loro orecchie mozzate, dice: «Quello che abbiamo visto esige un impegno inderogabile:

combattere senza tregua la tratta degli esseri umani e la riduzione in schiavitù, piaga che purtroppo non è ancora completamente debellata e che misuriamo quotidianamente nelle nostre città e nelle nostre strade. Nessuno può voltare la testa dall'altra parte, nessuno può mettere a tacere la propria coscienza di fronte al persistere di questo mercato infame, meno che mai lo Stato, e non ci può essere incertezza e confusione: non sono le vittime della tratta a dover essere perseguite, ma gli sfruttatori, tutti, in qualunque modo vi siano coinvolti».

Anche Papa Francesco, due anni fa, è venuto a visitare una nostra casa qui a Roma, ha incontrato 20 ragazze e per un'ora e mezza ha ascoltato le loro storie. In questi giorni, stiamo facendo uscire in moltissime sale cinematografiche in tutta Italia, e anche a Brooklyn, il film «Solo cose belle», che parla delle case famiglia, all'interno delle quali molte di queste ragazze vengono a vivere dopo essere state liberate. Circa 7.000 ragazze in questi trent'anni sono state liberate dalla strada, a partire dall'opera del nostro fondatore, il servo di Dio don Oreste Benzi, che trent'anni fa, come una voce che gridava nel deserto, molte volte irriso, qualche volta all'interno della stessa Chiesa, aveva denunciato che queste ragazze non sono libere ma sono schiave, proprio come sentenziato dalla Consulta in questi giorni.

In questi trent'anni abbiamo sperimentato che nessuna donna nasce prostituta, ma c'è sempre qualcuno che la fa diventare tale. Oggi si stima che la prostituzione si aggiri sulle 100.000 unità: il 65 per cento sulla strada, il 35 per cento nei locali; più del 50 per cento delle vittime ha un'età bassissima, tra i diciotto e i trent'anni, molte di loro sono minorenni, perché il *trend* richiesto dai clienti è questo, e talvolta se sono incinte non guasta, per le esigenze dei nostri maschi italiani.

Noi le incontriamo con 28 unità di strada, formate da 3-4 persone che propongono loro un cammino di liberazione, una proposta diversa. Lasciamo sempre il riferimento telefonico, attivo ventiquattr'ore su ventiquattro, e molte volte ci contattano loro, anche se raramente escono la prima volta in cui sono state incontrate, perché hanno paura delle ritorsioni, soprattutto sulle loro famiglie. Offriamo la possibilità di una liberazione immediata, disponendo di 346 strutture dislocate in tutta Italia; quindi se le incontriamo a Torino ed escono dal giro, vengono mandate al Sud per un problema di sicurezza.

Nelle nostre case famiglia, sperimentano la possibilità di un recupero relazionale e psicologico, perché molte di loro sono vittime di sindromi da stress post traumatico, quindi svolgiamo anche un lavoro pedagogico e psicologico, ma soprattutto di accoglienza familiare. Queste persone vengono successivamente inserite in percorsi finalizzati all'apprendimento della lingua e all'ottenimento di un lavoro. Abbiamo convenzioni con molte cooperative dove riusciamo ad inserirle, in un percorso di reinserimento che dura generalmente dai dodici ai diciotto mesi, anche se poi deve essere seguito un percorso molto individualizzato e personalizzato.

Vi sono, purtroppo, delle situazioni – dovete credermi – nelle quali i traumi subiti sono talmente gravi che rimangono per tutta la vita; ci sono

delle donne che non riescono più ad avvicinarsi all'altro, al maschio, anche se poi alcune arrivano a vivere un'esperienza coniugale.

Quanto ai risultati raggiunti, come dicevo, parliamo di circa 7.000 ragazze liberate. Ci sono delle difficoltà emergenti, dovute al fatto che il *racket* si sta modificando, nel senso che è stata aumentata la quota di denaro che possono percepire le ragazze, che quindi vengono conquistate in quel modo.

L'aspetto che volevo mettere in evidenza, però, è che noi da sempre sosteniamo la validità del cosiddetto modello nordico, che è quello della Svezia, un Paese laico che però sostiene quello che noi in questi trent'anni abbiamo sempre creduto con forza, ascoltando i racconti di vita di queste ragazze, ovvero che è necessaria la punibilità del cliente, perché c'è una enorme responsabilità della domanda. Il fenomeno della prostituzione oggi si sta orientando molto sull'elemento *indoor*, sul coinvolgimento delle minorenni, ed esige questo lavoro fondamentale di recupero, preventivo ed educativo, da fare sui clienti. La dottoressa Ciambezi, che tra l'altro ha scritto un bellissimo libro, «Noi non siamo in vendita», vi spiegherà molto meglio ed entrerà più nello specifico delle situazioni.

Le ragazze sono sempre più giovani, come dicevamo. Sulla strada c'è un continuo *turn over*, c'è movimento, c'è un aumento delle devianze e delle perversioni sessuali da parte dei clienti, quindi un aumento dei traumi psicologici profondi, che destrutturano la personalità, subiti dalle donne e soprattutto la perdita di dignità, come ha evidenziato la sentenza della Consulta, che afferma che la prostituzione non è mai libera: ci sono sempre condizionamento, paura, danni fisici e psicologici che poi rimarranno nel tempo.

Disponiamo anche di uno *staff* di avvocati e di uno studio legale che porta avanti un lavoro di *advocacy* e abbiamo vinto anche delle cause seguite a denuncia degli sfruttatori. Siamo convinti, però, che se non ci fossero i clienti, non ci sarebbero persone costrette a prostituirsi. Qualcuno dice che questo è il mestiere più antico del mondo, ma noi diciamo che questa è l'ingiustizia più antica del mondo, perché, se si trattasse delle nostre figlie o delle nostre nipoti, penso che mai e poi mai vorremmo che si guadagnassero il pane con questo tipo di lavoro, tant'è che tutte le volte che offriamo a queste ragazze un lavoro diverso lo accettano con entusiasmo.

Non può esserci uno Stato magnaccia – permettetemi il termine – che vende le sue figlie per pochi soldi. Noi crediamo che l'Italia abbia una storia democratica e anche delle radici antropologiche umane e cristiane che debbano difendere e proteggere la dignità di ogni persona, in modo particolare quella delle donne. C'è un dibattito in corso, ma noi riteniamo che l'eventuale regolamentazione o liberalizzazione della prostituzione aumenti la domanda, renda molto più difficile identificare le vittime di strada, non permetta la repressione della tratta, non aumenti assolutamente le entrate statali. Ci sono delle comunità in Olanda e in Germania dove la legalizzazione è stata attuata, ma si sta facendo marcia indietro, in quanto si è visto che non riduce gli abusi, non aumenta la sicurezza sanitaria

(solo una percentuale piccolissima di donne accede ai percorsi sanitari previsti) e aumenta la diffusione delle malattie sessualmente trasmissibili (non solo dell'HIV, ma anche del papilloma virus), perché molti di questi uomini sono mariti.

Riteniamo di aver dato a questo movimento un piccolo contributo concreto e il fatto che sia arrivata questa sentenza importante significa che è un movimento culturale, di opinione pubblica, cui credono soprattutto i giovani, e che, tra l'altro, avvalora la Convenzione ONU del 1949 che dice: «la prostituzione e il male che l'accompagna, vale a dire la tratta degli esseri umani ai fini della prostituzione, sono incompatibili con la dignità e il valore della persona umana». Anche il Protocollo di Palermo del 2000 dice: «gli Stati parte adottano o potenziano le misure legislative o di altro tipo per scoraggiare la domanda che alimenta tutte le forme di sfruttamento delle persone, specialmente donne e bambini».

Concludo dicendo che nessuna donna nasce prostituta, anzi, la nostra Costituzione, all'articolo 2, garantisce i diritti inviolabili dell'uomo e impegna la Repubblica a rimuovere gli ostacoli economici e sociali al pieno sviluppo delle persone.

Noi siamo convinti che lo Stato italiano, e voi che lo rappresentate in questo contesto molto importante, possa dare una svolta culturale e legislativa, non prevedendo assolutamente la legalizzazione e la riapertura delle case chiuse ma difendendo la dignità delle persone con un lavoro culturale preventivo ed educativo soprattutto sui clienti. In questi anni abbiamo avanzato alcune proposte di legge, poi sostenute da alcuni parlamentari, che prevedono l'adesione al modello nordico.

Vi ringrazio e vi chiedo di scusarmi se mi dovrò assentare per recarmi presso la Santa Sede, dove questa mattina trattiamo un argomento molto importante relativo alla prevenzione degli abusi. La dottoressa Ciambezi potrà rispondere alle vostre domande. Vi ringrazio anche a nome di tutta la Comunità Papa Giovanni XXIII e vi auguro buon lavoro.

PRESIDENTE. La ringrazio. Do ora la parola alla dottoressa Ciambezi.

CIAMBEZI. Signor Presidente, vi ringrazio per questa opportunità. Come diceva il nostro Presidente, se l'Associazione Papa Giovanni XXIII coglie l'occasione di portare in questi luoghi la voce delle tante ragazzine e donne che sono costrette nel circuito della prostituzione è perché è presente in 30 città italiane con unità di strada impegnate nel primo contatto, finalizzato principalmente all'emersione di situazioni di sfruttamento della prostituzione.

Cerchiamo di collaborare in sinergia con la Piattaforma nazionale antitrattra e con il numero verde nazionale che, come sapete, due volte l'anno richiede a tutte le unità di strada sul territorio nazionale di fare una mappatura, diurna e notturna, per sapere che cosa accade in strada. Infatti, come potete immaginare, calcolare il numero delle donne prostitute *in-door*, quindi negli appartamenti e negli alberghi, in Italia è difficilissimo.

Ci sono alcuni documenti sulla prostituzione cinese nei centri massaggi in alcune Regioni – la cosiddetta prostituzione invisibile – ma sapete che si tratta comunque di mappature veramente complicate per quanto riguarda la prostituzione e lo sfruttamento della prostituzione in un contesto *indoor*.

Mi premeva sottolineare alcuni aspetti e poi sono disponibile a rispondere ad eventuali domande. Chi sono, oggi, le donne presenti sulle nostre strade? La nostra associazione, in particolare, è impegnata nell'unità di strada nel *weekend* quando altre associazioni, altri enti, non sono presenti. Siamo presenti il venerdì notte, il sabato notte e la domenica notte e cogliamo, quindi, un fenomeno in crescita e in continua evoluzione e cambiamento. Infatti, per soddisfare la domanda, è necessario sviluppare, purtroppo, nuove tratte, nuovi tragitti, nuove rotte attraverso le quali poter ingaggiare e introdurre nel nostro Paese donne che poi saranno costrette a prostituirsi sulle nostre strade.

Lo dico perché venerdì notte, in una delle città in cui sono presente puntualmente con il gruppo di volontari, adeguatamente formati proprio per costruire quella relazione di fiducia che cerca in tutti i modi di dare una opportunità a queste donne di conoscere le proprie possibilità e i propri diritti (e quindi avere la possibilità di uscire dal circuito della prostituzione) abbiamo nuovamente incontrato una giovanissima donna del Venezuela. In quel momento le si è avvicinato, in fretta e furia, un transessuale brasiliano che, pensando che non capissimo lo spagnolo, le ha detto di non parlare e non dire niente perché rischiava la vita. A pochi metri di distanza si trovava una ragazzina nigeriana che conosciamo da circa un anno: ha circa diciannove anni ed è arrivata in Italia quando era minorenne, ma questi sono elementi che voi ormai conoscerete.

È una realtà che l'Associazione Papa Giovanni – ma non solo – denuncia da anni, soprattutto per quanto riguarda le prostitute provenienti dalla Nigeria che, secondo noi, attualmente rappresentano il 50 per cento delle prostitute che si trovano in strada. Per anni sono state reclutate, adescate, ragazzine che avevano appena iniziato le scuole superiori, cioè in una fascia di età, quella adolescenziale, delicatissima, per cui ritenevano che fosse veramente possibile trovare un'opportunità di lavoro in Europa, pensando all'Europa in termini costruttivi e positivi per il proprio futuro, mentre, in certe aree dell'Africa subsahariana, in particolare in Nigeria, nell'Edo State e nell'area di Benin City, questo futuro non c'è, non è possibile. Le ragazze vengono adescate e portate sulle nostre strade e crescono. Forse in molte sono passate attraverso i centri di accoglienza – ce lo raccontano alcune di loro –, hanno ottenuto un permesso di soggiorno ed è stato loro addirittura riconosciuto lo *status* di rifugiato, eppure sono in strada. Tante volte sono uscite da centri di accoglienza dove non c'era la possibilità di sviluppare progetti individuali di integrazione, di reale recupero della dignità, in cui ci si pone fianco a fianco finché il progetto non finisce, durasse anche tre anni. Così accade per tante delle nostre case famiglia e delle nostre famiglie affidatarie, che restano fianco a fianco, ventiquattr'ore su ventiquattro, con persone che devono avere la possibilità, fino alla fine, di ottenere la propria autonomia lavorativa e abi-

tativa oppure, laddove questo è possibile, anche un progetto di rimpatrio volontario assistito.

Per quanto riguarda la ragazzina di diciannove anni di cui parlavo prima, Jennifer, proviamo di nuovo a iniziare un colloquio con lei perché da tempo ci dice che avrebbe il desiderio di incontrarci al di fuori della strada. Proponiamo sempre dei colloqui proprio per avere un momento specifico in cui far conoscere i loro diritti a queste donne, la loro dignità, la possibilità di emersione, la possibilità di denuncia dei loro sfruttatori, della rete criminale che le ha portate in Italia. Dopo pochi minuti arriva la macchina che fa avanti e indietro lungo la via. Noi vediamo scene come questa continuamente. Le nostre città, di notte, si trasformano. Anche questo è il fenomeno della prostituzione: una macchina che ormai conosciamo e che abbiamo segnalato anche alla squadra mobile, che continuamente le controlla. Poi, come potete immaginare, suona il cellulare e lei interrompe la conversazione, quindi noi non abbiamo la possibilità, in quel contesto, in quel momento, esclusivamente attraverso il lavoro dell'unità di strada, di dare veramente un'opportunità di rinascita, di riscatto, di fuga dalla violenza a queste donne. Però torneremo ancora, domani notte, di nuovo, puntualmente, sperando di riuscire a far emergere il più possibile queste situazioni di sfruttamento e di dare una possibilità di riscatto a queste donne attraverso un percorso di accoglienza.

Teniamo conto che, in Italia, il lavoro di tante organizzazioni, impegnate nel campo della tratta in particolare, è preziosissimo. Noi cerchiamo in tutti i modi di essere sempre in dialogo e in sinergia con tutti, ma riconosciamo che stiamo parlando, ogni anno, di poco più di mille progetti di recupero e integrazione sociale, quando solo sulla strada sappiamo, dalle varie mappature e analisi del fenomeno, che in una notte ci sono circa 3.000 donne. Considerando anche il *turnover* continuo in una settimana, in un mese, arriviamo fino a 70.000 donne presenti sulle nostre strade e costrette a prostituirsi.

Tra le nazionalità di provenienza, come dicevo, quella nigeriana raggiunge il 50 per cento del totale; in particolare, si tratta di donne che provengono dall'area di Benin City. Segue la Romania, con il 40 per cento; si tratta di donne provenienti da aree svantaggiatissime, come le regioni della Muntenia e della Moldavia, in particolare i distretti di Bacau, Galati, Braila, Neamt e Suceava. Non dimentichiamo, poi, che è ripartito di nuovo un flusso dall'Albania: non è violento e ampio com'era lo sfruttamento della prostituzione degli anni precedenti, su cui anche l'Associazione comunità Papa Giovanni XXIII, con don Oreste Benzi, dal 1996 in avanti, aveva iniziato ad essere attiva, con un servizio antitratta specifico; ma ancora una volta abbiamo la tratta di donne minori, adescate con false promesse, offerte di matrimonio o di lavoro in Italia.

Tale tecnica di adescamento – il cosiddetto *lover boy*, il fidanzato che ti adesci – è ormai diffusa ovunque, sia nella prostituzione albanese, sia in quella nigeriana: tante promesse, guarda caso sempre indirizzate a una fascia d'età molto giovane (dai diciassette ai ventidue anni) e la promessa di trovarsi in Italia per costruire un futuro insieme.

Non dimentichiamo i trafficanti. In questi giorni stiamo elaborando alcuni spunti, alcuni consigli e suggerimenti per il nuovo piano nazionale antitratta e stiamo ribadendo che è fondamentale tener conto che oggi i trafficanti, gli sfruttatori e gli intermediari della rete criminale utilizzano sempre più i *social* per reclutare le vittime. Anche quando si trovano in Italia e magari hanno iniziato un percorso di accoglienza, ecco di nuovo il rischio della rivittimizzazione, attraverso l'uso dei *social*, tanto rischioso e tanto oggetto di riflessione all'interno della scuola: pensiamo a tutti i percorsi di prevenzione e ai percorsi sul cyberbullismo; ma parallelamente, quando parliamo di *grooming*, di adescamenti *online*, quanto sono lontani questi fenomeni dal mondo dell'adescamento nel contesto della prostituzione, dello sfruttamento della prostituzione e della tratta? Perché non connettiamo tutti questi fenomeni con maggior intelligenza, anche nelle nostre norme, a volte troppo frammentarie, e nella destinazione dei finanziamenti, delle risorse?

Si tratta di giovani generazioni che vengono sempre più sfruttate. Il sistema della prostituzione è da considerare come un sistema economico che si basa sull'offerta e sulla domanda, come un mercato che garantisce grandi proventi, grandi guadagni, in cui la donna è la vittima. La donna è sempre la vittima in questo sistema in cui sono responsabili sia i consumatori, gli utilizzatori, i clienti, sia i reclutatori, sia coloro che fanno sì che continui a rimanere in piedi questo sistema prostitutivo. «Sistema prostitutivo», noi lo chiamiamo così, perché è un sistema che induce alla prostituzione, che normalizza la prostituzione.

La risoluzione Honeyball del Parlamento europeo già nel 2014 lanciava l'allarme e indicava agli Stati membri di essere più attenti al fenomeno della normalizzazione della prostituzione nelle politiche e nelle strategie di prevenzione, perché è rischioso prima di tutto per i nostri giovani, per i nostri adolescenti, per le nuove generazioni, italiane e straniere. Nel nostro Paese c'è un mercato che continua a proliferare e in esso, in base alla nostra esperienza, non c'è alcuna possibilità di autodeterminazione della donna.

L'Associazione Papa Giovanni XXIII, insieme alla rete abolizionista italiana, alla quale abbiamo aderito lo scorso anno, che comprende diverse associazioni femminili e femministe, il sindacato della CISL e tante altre organizzazioni, ritiene sempre di più che non vi sia alcuna libertà sessuale tra adulti consenzienti nel sistema prostitutivo, in cui ciò che viene acquistato è il corpo della donna e l'acquirente ritiene che in questo modo, attraverso il pagamento di una quota, abbia il diritto di proprietà. In quei quindici minuti di rapporti sessuali non ci può essere libertà sessuale; in qualunque momento si possono esprimere danni psicologici e fisici, che poi riscontriamo nel tempo. A questo proposito, mi piacerebbe sapere quando riusciremo a mettere insieme i dati dei dipartimenti delle malattie infettive in Italia, dal momento che la diffusione delle malattie infettive, oggi più che mai, deriva proprio dal contagio di *partner* di uomini che sono andati con prostitute. I clienti chiedono rapporti non protetti e sono vent'anni che in Italia continuiamo a finanziare solo un modello,

quello della riduzione del danno. Bisogna fare delle verifiche, capire quanto funziona e, dopo vent'anni, avere il coraggio di cambiarlo, di trovare altre vie, altre strategie.

Le strategie si trovano soltanto se si ricorda che siamo di fronte a un sistema che si basa sulla domanda: è sulla domanda che bisogna lavorare, è sulla domanda che bisogna impegnarsi. Noi lo abbiamo scritto tante volte in questi giorni. Nel piano nazionale antitrattra si parla di progetti di scoraggiamento della domanda, ma noi abbiamo aggiunto che, oltre a promuovere ricerche e pubblicazioni sulla riduzione della domanda dei servizi forniti dalle vittime della tratta, in tutti i diversi approcci, nelle politiche abolizioniste, regolamentariste, proibizioniste, senza avere paura di esprimersi e di confrontarsi sui diversi modelli, occorre anche promuovere attività concrete volte a scoraggiare la domanda.

Noi, sempre di più, stiamo seguendo il modello francese, cercando di capire quali sono le possibilità, le *chance*. La legislazione del 2016 propone proprio questo: una sanzione ai clienti e un percorso obbligatorio di sensibilizzazione. L'Associazione comunità Papa Giovanni XXIII sta iniziando a ipotizzare e a costruire questi percorsi, con un'*équipe* di psicologi e di esperti sulla violenza di genere, per spiegare agli uomini, agli utilizzatori, ai clienti cos'è la violenza di genere, cos'è la tratta, cosa vuol dire prevenzione delle malattie infettive. E poi campagne d'informazione, percorsi nelle scuole, nelle università.

Concludo brevemente con una testimonianza di una ragazzina di tredici anni, che adesso ne ha quindici, che ci racconta espressamente cosa chiedono i clienti in strada. «I clienti cercano le bambine, soprattutto gli anziani, tra i cinquanta e sessant'anni. Sono quasi sempre tutti sposati. Qualche cliente viene solo a parlare con noi dei suoi problemi, delle sue storie; qualcuno sembra quasi ammalato di solitudine e ci incoraggia a lasciare la strada quando si accorge che siamo solo delle bambine. Ad altri non importa niente se siamo piccole, ci pagano dopo aver consumato e vanno via. Altri non ci pagano, ci picchiano e poi scappano. Alcuni ci chiedono di andare a casa loro; le *madame* - le sfruttatrici - sono d'accordo, perché ci pagano di più, anziché 30 euro, fino a 70 euro. I clienti non hanno paura di niente, sanno perfettamente che siamo minorenni. Ci chiedono rapporti vaginali, ma spesso anche rapporti orali o anali. Alcuni vengono in coppia: mentre il marito ha il rapporto con me, la moglie guarda o filma. Qualche volta sono venuti gruppi di amici e mi hanno portato via. Mi fanno paura ma è impossibile scappare. È molto pericoloso, devi avere rapporti con tutti loro e contemporaneamente orale, vaginale e anale. E mentre accade tutto questo sul mio corpo, c'è anche chi fa il video con il cellulare. Perché nessuno ferma i clienti? Ricordo un cliente che mi chiese di fargli la cacca in bocca e mi avrebbe dato 100 euro». Racconto questo perché questa è la reale testimonianza di ciò che accade nel nostro Paese. «Alcuni ti chiedono di fargli la pipì in bocca, altri portano frustini e altri strumenti, ti chiedono di frustarli, di sputargli addosso. Ricordo un altro cliente che mi ha chiesto di mettere un sacchetto di plastica sulla vagina e poi si è messo a leccare il sacchetto. Alcuni clienti ci

chiedono di avere rapporti orali e poi, rimosso il preservativo, bevono il loro sperma».

Questo è quello che si chiede a ragazzine minorenni; questo è quello che si chiede oggi nel contesto del sistema prostitutivo, in cui la donna purtroppo è vittima.

Per questo l'Associazione Papa Giovanni XXIII continua e continuerà, con le organizzazioni che hanno questo nostro stesso pensiero, a portare avanti una modifica all'articolo 3 della legge n. 75 del 1958, la cosiddetta legge Merlin, perché coloro che acquistano rapporti sessuali a pagamento siano sanzionati e obbligati a un percorso di sensibilizzazione. Noi continueremo questo percorso in ogni città e Comune. In modo particolare, vorremmo che si potessero creare nuove strategie di prevenzione, valorizzando la destinazione delle risorse.

Vengo da una città in cui in un anno sono state assassinate in modo macabro tre donne, in tutti e tre i casi da clienti che avevano all'incirca quarant'anni, italiani, uomini che lavoravano e alcuni di loro avevano anche una relazione stabile. Nelle prossime settimane organizzeremo la sepoltura della prima di queste donne, un'ungherese di ventiquattro anni che si chiamava Arietta Meta, che è stata assassinata un anno e mezzo fa. Terminate le indagini di medicina legale, ovviamente necessarie, ci è stato detto che adesso è finalmente possibile trasferire la salma e stiamo organizzando, appunto, una degna sepoltura. Ci sono corpi assassinati e dimenticati nel nostro Paese, ci sono anche questi casi gravissimi di femminicidio nel sistema prostitutivo.

MANTOVANI (M5S). Vorrei chiederle, dal momento che non li ha citati, se avete i numeri relativi ai clienti in Italia e alle ragazze vittime di femminicidio, come appunto in questo ultimo caso.

CIAMBEZI. Per quanto riguarda le vittime di femminicidio, ovviamente per quello che è possibile documentare nelle città dove siamo presenti e dove le vittime sono donne che noi conoscevamo dai nostri contatti in strada, nel 2017, ad esempio, c'è stata una decina di casi circa di donne dell'Est Europa e nigeriane assassinate da clienti. In ognuno di questi casi, essendo presenti nei territori, cerchiamo, in accordo con la squadra mobile che porta avanti le indagini come è sua competenza, di aver presente che fine fa il corpo della vittima, che spesso rischia di rimanere abbandonato in obitorio. Per quanto riguarda i dati relativi ai clienti, ci sono numerose ricerche e sicuramente fra le più autorevoli ci sono quelle che sono state realizzate dal gruppo Abele, dalle quali emerge il dato di oltre 3,5 milioni di clienti italiani.

PRESIDENTE. Ringrazio la dottoressa Ciambezi.

Do ora la parola alla presidente di Be Free Cooperativa sociale, Orietta Gargano.

GARGANO. Signor Presidente, grazie per questo invito, al quale rispondo con entusiasmo, perché credo che questo sia un tema estremamente complesso che dobbiamo mettere al centro di ogni ragionamento. Vorrei dire, innanzitutto, che non si può parlare di prostituzione senza definire di cosa parliamo. La prostituzione delle vittime della tratta degli esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale è un fenomeno di cui Be Free si occupa da tantissimo tempo. Il nome per esteso della mia organizzazione è, infatti, «Be Free cooperativa sociale contro tratta, violenza, discriminazioni», quindi questo facciamo, gestiamo case rifugio, centri antiviolenza in diverse Regioni – in tutti i casi, naturalmente, dopo aver vinto bandi pubblici – e gestiamo un osservatorio permanente e uno sportello cosiddetto di *drop in center* all'interno del centro per i migranti che debbono essere espulsi di Ponte Galeria, che ha avuto tanti nomi, ma ora si chiama CPR. In quel centro ci sono tantissime donne; dovete considerare che è l'unico centro dove le donne vengono accolte e sono, per la quasi totalità, vittime di traffico degli esseri umani, mentre vengono considerate come straniere clandestine (un termine orribile che uso solo per farmi capire). Quello che si fa è intervenire per impedire un loro rimpatrio, una loro deportazione, che peraltro, soprattutto negli ultimi tempi, neanche avviene, lasciando quelle donne, quelle persone in un limbo piuttosto difficile e piuttosto poco conciliabile con la tutela dei diritti umani, che invece dovremmo mettere al centro delle discussioni su questo tema.

Gestiamo, inoltre, una casa di fuga in provincia di Viterbo, dove le ragazze si possono giovare di una serie di sostegni psicosociali, legali e di altro tipo. Su questo sorvolo, perché potete benissimo immaginarlo.

Un'altra parte del fenomeno è invece rappresentato dalle donne, spesso anche italiane, che per loro motivazione vogliono fare le prostitute. Di questa parte confesso che ho sempre avuto dei problemi ad occuparmi, perché da femminista, sin dagli anni Settanta, sono una persona che considera la libertà sessuale cosa molto diversa dalla vendita del corpo. Sono tuttavia abituata, nei colloqui che svolgo con le donne che abbiano una problematica di violenza di genere o di prostituzione forzata, a dare credito a quello che le donne dicono. Io devo mettere al centro l'autodeterminazione delle donne per cercare di fare insieme a loro un progetto che non sia su di loro o per loro, ma con loro. Questo vale sempre, è l'ottica di genere che Be Free attua ed è la pratica politica delle relazioni tra donne, sulla quale il nostro lavoro si basa.

Per questi motivi, se una donna che posso incontrare in un convegno, in una serata, in un ristorante o anche in uno dei nostri centri mi viene a dire che vuole fare la prostituta, perché ritiene che sia una cosa che la soddisfa e ha delle motivazioni, spesso anche culturalmente impegnative, io non mi posso permettere di dire che lei non ha diritto ad esprimere questo. So che quello che dico è anche impopolare, perché è più facile dire che bisogna punire il cliente *tout court*, ma così, a mio parere, non si fa un buon lavoro.

Oltretutto, io sono stata per otto anni (che è più del massimo, che è di sei, ma ho avuto due anni in regalo) la rappresentante italiana all'osserva-

torio sulla violenza dell'*European women's lobby* (EWL) a Bruxelles. Naturalmente è stata un'esperienza estremamente interessante, perché ho avuto la possibilità per così tanto tempo di ragionare, di lavorare, di incontrare mie colleghe, donne che fanno questo lavoro nei loro Paesi, che sono i Paesi del Consiglio d'Europa, quindi anche la Turchia e l'Albania, candidati entranti. In quella sede, quindi, ho potuto approfondire molto questo tema e il modello svedese era continuamente rimarcato come buon esempio.

Devo dire che, a guardare le cose un po' più in profondità, probabilmente non esiste un modello ideale e comunque ho avuto modo di verificare con la Svezia, ma ancora di più con la Francia, che ultimamente ha approvato una legge decisamente e rigorosamente abolizionista, che di fatto non è che si possa tanto intervenire sul problema. Infatti, marginalizzare le persone che si prostituiscono, metterle al lato della pubblica decenza e di quello che è possibile fare significa renderle ancora più vulnerabili. C'è un continuo bilanciamento: è vero che da un lato sicuramente è in atto una crescita culturale, per cui viene messo in dubbio e problematizzato l'acquisto di servizi sessuali, che è una cosa che – sia chiaro – io ritengo molto giusta e molto urgente, ma dall'altro gli esiti concreti non sono buoni. Dopotutto, lo abbiamo visto anche nei nostri territori: a Roma, quando ci sono state le ordinanze del sindaco Alemanno, ci siamo dovuti preoccupare moltissimo delle donne che erano state messe al confine tra il Comune di Roma e Fregene, per fare un esempio, ancora più isolate e ancora più vulnerabili. Cerchiamo, quindi, di considerare la situazione nel suo complesso e di scindere la tratta dalla prostituzione.

Per quello che riguarda la tratta, vedendo centinaia di donne tutti gli anni, il mio pensiero è che noi non possiamo parlare della tratta degli esseri umani fuori dal contesto delle leggi sull'immigrazione: le leggi migratorie hanno un impatto fortissimo sull'accoglienza delle vittime (le definisco con questo termine) e sul problema in generale. È del tutto evidente che, in mancanza di flussi regolari possibili in questo Paese, le donne provenienti, ad esempio, dalla Nigeria, che ormai sono la maggioranza assoluta, non hanno alternative, non hanno possibilità, si fanno catturare da reti criminali che le conducono fino a qui, come sapete tutti ormai, con un passaggio per la Libia, dove vengono da tempo torturate, stuprate, costrette a prostituirsi in case specifiche che si chiamano *african house* e che sono i bordelli del luogo; da lì, prendono finalmente la nave e arrivano qui, sempre in seguito ad una menzogna che vi potrei anche spiegare nel dettaglio. Comunque, vengono in Italia ed effettivamente hanno diritto all'asilo politico, o comunque ad una protezione umanitaria che, in questo momento, i due cosiddetti decreti sicurezza stanno mettendo fortemente a rischio. Facciamo fatica, adesso, a regolarizzare queste donne. Se ci interessa parlare della prostituzione, parliamo anche di questo.

Per quanto riguarda, invece, le persone, non per forza donne ovviamente, che legittimamente – a mio parere – intendono vendere i loro servizi sessuali, con motivazioni, come dicevo, alle volte anche culturalmente interessanti, non credo che si possa agire in maniera repressiva.

A tale proposito, vorrei sollevare la questione delle «John schools». Prima di concludere il mio intervento, vorrei fare una breve descrizione di questi progetti che esistono negli Stati Uniti, dove, in quasi tutti gli Stati, la prostituzione è proibita. Abbiamo quindi di fronte una cornice diversa, perché da noi non è proibito prostituirsi. Tuttavia, sarebbe molto importante cercare di fare capire agli uomini che vanno a comprare sesso – che secondo alcune stime sono 3 milioni e mezzo ma secondo altre arrivano ad essere 8 milioni – qual è il problema di base.

Dopotutto, noi sentiamo parlare tutti i giorni di femminicidi attraverso la violenza del *partner*, attraverso la *intimate partner violence* nella coppia. Questo tema non è inerente alla prostituzione ma, come sempre, vediamo che si tratta di uomini che non tollerano il rifiuto, che non ce la fanno proprio a rispettare l'autonomia delle donne e a stabilire una relazione paritaria. Il problema è questo: è culturale, è la mancanza di possibilità.

Gli uomini che vanno con le ragazze oramai pagano 5 euro – magari fossero 30, come emerge dalla testimonianza che abbiamo ascoltato – per servizi di sottomissione sessuale. È anche vero, però, che dalle ricerche che abbiamo e dall'osservazione che ciascuno di noi può aver fatto risulta che questi uomini sono normalissimi. Hanno mogli, segretarie, amanti, quindi hanno una possibilità di avere rapporti sessuali molto ampia. Questo non è più un Paese represso, è un Paese dove la libertà sessuale esiste. Io ho dei figli giovani e conosco i loro amici, le mie stesse amiche di Be Free sono tutte più giovani di me e mi riportano una situazione in cui avere rapporti sessuali in sé non è difficile. Naturalmente bisogna un po' impegnarsi, bisogna vederla, quella persona, bisogna forse corteggiarla. Ecco, quello che ci raccontano le ragazze è che alla base del grande afflusso a questo mercato è il fatto, non dico di non potere, ma di non volere stabilire una relazione paritaria con le donne, in generale. Quindi, questi dati, insieme a quelli che si possono desumere dal numero di femminicidi – più o meno uno ogni 70 ore – evidentemente ci fanno capire che esiste un grosso problema culturale.

Dunque, quello che la cooperativa Be Free segnala come urgente e importante è un intervento articolato. Non so se il modello della *John school* sia perfettamente sovrapponibile, essendo diverso il contesto e non essendoci, qui, una situazione di proibizione come negli Stati Uniti, tuttavia si potrebbero creare dei gruppi che, se non possono essere imposti, sicuramente possono essere consigliati.

Ci sono delle campagne che ho avuto l'occasione di mostrare in altre occasioni pubbliche, che sono state fatte in tanti Stati, rivolte proprio agli uomini che comprano i servizi sessuali. Sono interessanti e secondo me l'azione che si potrebbe portare avanti con le istituzioni sarebbe importante. Noi forniremmo molto volentieri il nostro *know how*. Credo che questo sia l'unico vero modo per affrontare il complesso tema dei diritti umani – di tutti e di tutte – e cercare di fare una cosa che abbia un senso.

PERILLI (M5S). Signor Presidente, volevo sottolineare e mettere in rilievo una differenza che ho colto tra le diverse audizioni.

Nella prima audizione, infatti, si escludeva o non si ammetteva che un rapporto consensuale, volontario, nell'ambito della prostituzione, possa essere un esercizio di libertà *tout court*. Non so se ho interpretato bene questa dichiarazione. Mi sembra di capire che la signora Gargano, invece, a parte il suo punto di vista personale che ha ben spiegato, dica che laddove sia libero, volontario, consensuale e non rientri in una situazione di sfruttamento o di illegalità più generalizzata, potrebbe essere ammissibile.

Questo è un punto fondamentale, secondo me, per poter indagare – e questo sarà interesse della Commissione approfondirlo – alla luce di ciò che intendiamo elaborare dal punto di vista giuridico o di azione legislativa. Tale questione è importante dal punto di vista della filosofia del diritto, dal punto di vista giuridico e dal punto di vista costituzionale. Anche il codice civile e alcuni illustri giuristi si occupano in parte di questo argomento che, una volta messo a fuoco, diventerebbe illuminante rispetto ad alcune scelte che potrebbero, paradossalmente, andare in senso contrario, cioè nel senso della violazione di una libertà. Quindi si andrebbe dalla difesa di un diritto, dalla protezione di un diritto alla violazione di una libertà.

Su questo tema ho interpretato chiaramente la sua posizione. Abbiamo audito due associazioni che si occupano dello stesso tema, che hanno un punto di contatto nella finalità di combattere tutto ciò che è sfruttamento e violenza. Essendo noi i legislatori, dobbiamo capire come porci dinanzi a questo tema, che a mio parere non è di secondo piano.

GARGANO. La ringrazio per questa domanda. Lei ha perfettamente ragione e ha colto il senso. Non è un dettaglio, è qualcosa che ci tormenta come donne, come attiviste e come femministe. Sicuramente non posso negare che dentro al movimento femminista, che è importante in questo Paese, dentro «Non una di meno» che è la manifestazione più recente e che rappresenta maggiormente le nuove istanze, su questo tema non c'è una visione unitaria. Io stessa ho molta complessità interiore quando ne parlo.

Quello che ho detto, ovvero che debbo assumere come reale quello che dice chiunque parli con me in un certo contesto, perché non posso permettermi di fare altro, viene proprio dal fatto di aver parlato con molte donne che hanno rivendicato la loro scelta. Voi sapete bene che esiste il movimento delle prostitute – che credo dovrete ascoltare –, di Carla Corso e Pia Covre che, benché io ci discuta e quasi ci litighi tutte le volte, è composto da persone che meritano rispetto.

Crede che però, per il legislatore, almeno in questa fase, sarebbe importante prendere un attimo di pausa. Legiferare su questo argomento è pericoloso: l'ho visto in Francia, l'ho visto in Svezia. In Svezia la prostituzione è sempre proibita, sono puniti i clienti e non le persone che si prostituiscono.

MAIORINO (*M5S*). È proibito l'acquisto di servizi sessuali, non la prostituzione, in Svezia.

GARGANO. Ha ragione senatrice, mi scuso. Un mio collega, comunque, mi ha fatto fare un ponte e siamo arrivati in Danimarca dove c'erano numerose *gentlemen's houses* piene di svedesi. Quindi è un problema complesso. Io non credo che qualcuno abbia una soluzione pronta in tasca e, nel caso, mi congratulo con lui perché io non la ho.

Anche la questione delle migrazioni, che è importantissima per questo Governo, e la questione della tratta di esseri umani a scopo di sfruttamento, secondo me, sono un capitolo che merita una certa attenzione e sensibilità, perché parliamo di persone.

DE PETRIS (*Misto-LeU*). Qual è la percentuale di prostituzione italiana?

GARGANO. Volontaria?

DE PETRIS (*Misto-LeU*). No, proprio di prostituzione italiana, volontaria e non volontaria. La prostituzione volontaria rientra in un'altra discussione. Mi interessava conoscere i dati sulla prostituzione italiana; prima ci avete riferito i dati per quanto riguarda le nazionalità: 50 per cento nigeriane, poi rumene, qualche nuovo ingresso dal Sud America. Abbiamo qualche dato – che forse sfugge di più, perché magari è *indoor* – sulla percentuale italiana? Infatti, tutto il ragionamento sulla libertà e sulla volontarietà è molto legato alla nazionalità, ovviamente. Non credo che si possa parlare di volontarietà per chi è oggetto di tratta, ovviamente. Sentiremo il dato dell'associazione delle prostitute (io conosco perfettamente Pia), ma sembra quasi una cosa degli anni Ottanta, una preistoria del Paese.

Per questo vorrei sapere se voi avete dati sulla prostituzione italiana e sull'età delle prostitute italiane: anche in quel caso, da ciò che comprendo, il fenomeno è molto legato alle minorenni.

GARGANO. Devo dire che Be Free, insieme a molte altre organizzazioni, fa parte del progetto generale sulla tratta della Regione Lazio, all'interno del quale ognuna ha i suoi compiti. Noi, ad esempio, non abbiamo unità di strada, non le abbiamo mai avute. Tuttavia, i colleghi che invece ne hanno riportano (ma dovrete sentire loro ovviamente) dati sulla strada che sono piuttosto diversi da quelli che immaginiamo e che vedono una buona quantità di persone italiane (non per forza donne, ma anche transessuali, omosessuali eccetera). Non so dare una cifra esatta.

Voglio però aggiungere che, come immaginario collettivo, pensiamo spesso alla strada come luogo in cui avvengono queste compravendite, volontarie o meno, non è questo il punto. In realtà, per quanto so e per quello che mi è capitato di dover seguire, le italiane che fanno – tra mille virgolette – libera scelta certo non vanno per la strada. Abbiamo anche

visto dove vanno nel tempo ed è noto: ci sono le *escort*, c'è una prostituzione di altissimo livello, sulla quale credo sia anche difficile intervenire, perché non usufruiscono dello spazio pubblico.

Spesso i discorsi che ho sentito, non qui, è come se equiparassero le prostitute su strada a problemi di decoro urbano, come l'immondizia per la strada. Sento molto spesso questa interpretazione e mi indigna.

CIAMBEZI. Aggiungo brevemente i dati corretti della mappatura nazionale e mi scuso perché nella fretta ho considerato quelli del giugno 2018. Prima dell'intervento della collega Oria Gargano, parlavamo dei dati provenienti da tutte le unità di strada e della mappatura del numero verde nazionale. A giugno 2018, quindi esattamente un anno fa, la mappatura notturna della presenza in strada riportava 82,5 per cento di donne, 16,5 per cento transessuali, 1 per cento maschi. Oltre il 40 per cento delle donne è rappresentato da nigeriane e il 55 per cento da donne dell'Est Europa. Questo per quanto riguarda la prostituzione in strada.

Prima parlavamo del fenomeno della prostituzione invisibile e *indoor*. Vorrei aggiungere una sottolineatura rispetto al modello tedesco e olandese, che preoccupa tutti noi (in questo siamo uniti e compatti). Prima non ho avuto tempo di dirlo, ma ci sono diverse *lobby*. Come Associazione Papa Giovanni XXIII stiamo collaborando e ci siamo impegnati in diversi progetti sulla violenza di genere, sulla tratta delle donne con *partner* europei in Germania, Francia, Olanda e, da ultimo, in Spagna, perché vogliamo capire bene cosa accade nei Paesi in cui ci sono politiche diverse dalle nostre e dove pensiamo che sia tutto risolto attraverso le case chiuse e i bordelli, perché non ci può essere quella forma di sfruttamento della prostituzione che dicevamo.

In realtà la situazione è drammatica e i centri antitrattra non sanno più come fare per intercettare le vittime. Inoltre, da anni circola in Germania un manifesto, di cui si parla pochissimo, degli psicoterapeuti traumatologici tedeschi, che da anni seguono le donne che sono uscite dai bordelli. Quando una donna ha circa trentacinque, quarant'anni ha finito di «lavorare» (se riteniamo la prostituzione un lavoro) e porta con sé delle cicatrici, soprattutto psichiche, che si possono risolvere soltanto a lungo termine.

C'è poi il tema molto grave dell'assistenza sanitaria, su cui non mi soffermo in questa sede. L'unico elemento positivo che posso riferire – e speriamo di non cambiare su questo fronte – e di cui vado orgogliosa è che in queste sedi posso riportare una scelta fondamentale del Ministero della salute, per cui le cure di base in Italia sono garantite a tutti, regolari e irregolari. Quando si dice questa cosa negli altri Paesi europei ci viene risposto: «ma come avete fatto? Bravi!». Negli altri Paesi, in particolare in Germania, c'è un grave problema: l'assistenza sanitaria si paga, bisogna avere un'assicurazione e quindi non a tutti è garantita la stessa opportunità. La salute è un diritto, dobbiamo esserne orgogliosi, ma non dobbiamo invertire la rotta.

PRESIDENTE. Ringrazio la dottoressa Gargano.

Do ora la parola alla Società Missioni Africane, qui rappresentata da padre Antonio Porcellato, accompagnato da Antonio Guadalupi.

PORCELLATO. Signor Presidente, il mio intervento si intitola «Traffico di persone orientato alla prostituzione proveniente dalla Nigeria: un aiuto alla prevenzione». Il mio *focus*, quindi, non è sull'Italia ma sull'afflusso dalla Nigeria.

Sono da poco diventato il superiore generale della Società delle missioni africane (SMA). Ho passato diversi anni in vari Paesi dell'Africa occidentale, di cui sei in Nigeria. Rappresento qui i miei confratelli della SMA, Società missioni africane, e le suore missionarie di Nostra Signora degli Apostoli (NSA, OLA in inglese), due istituti che sono nati insieme, uomini e donne per la missione in Africa e che sono in Nigeria da oltre centocinquanta anni. Attualmente i due istituti insieme contano circa 1.500 membri, di cui quasi metà di origine africana, accanto ad europei, mediorientali, asiatici, americani. I due centri direzionali, le case generalizie, sono ambedue a Roma.

Da pochi anni, partendo da Roma, i due istituti hanno fatto uno sforzo comune per unirsi alle altre forze che lottano contro la tratta. Abbiamo avvertito una responsabilità maggiore degli altri perché, per motivi storici, siamo presenti da molti anni nella zona epicentro dell'emigrazione e della tratta delle persone, in Nigeria, nell'Edo State, nella zona a nord di Benin City e nella zona Ishan; nel medesimo tempo, siamo presenti anche in molti Paesi d'Europa di arrivo (Italia, Francia, Olanda, Spagna, Inghilterra, Irlanda). Attualmente abbiamo facilità di comunicazione e di intervento tra queste realtà, dalla Nigeria all'Europa e tra i Paesi europei. Ci sembra pertanto di poter rappresentare un valore aggiunto alla competenza e alla buona volontà di molti altri, che spendono le loro energie in questo campo.

Avete sentito l'Associazione comunità Papa Giovanni XXIII, Slaves No More, e la cooperativa Be Free; vorrei citare anche il Gruppo Santa Marta, su cui direi che bisognerebbe spendere qualche parola in più e anche fare in modo che sia più conosciuto. Trovate su Internet le notizie necessarie: è un'alleanza di dirigenti apicali delle polizie di vari Paesi e di vescovi della Chiesa cattolica che collaborano con la società civile per combattere il traffico di esseri umani e le moderne forme di schiavitù. È nato – credo – sotto l'impulso di Papa Francesco ed è un sito ricco di risorse, che promuove delle azioni coordinate, che è una cosa molto importante. Io conosco personalmente il cardinale nigeriano Onaiyekan, che viene spesso da noi, che pure partecipa a questo gruppo; quando gli ho chiesto se ci fossero degli italiani mi ha risposto che non li ha mai visti: c'è il capo della Polizia francese, quello della Polizia tedesca, ma non c'è quello della Polizia italiana e mi chiedo perché non ci sia.

Con me c'è il signor Antonio Guadalupi, che da più di vent'anni si occupa di audiovisivi. Ha prodotto numerosi documentari sulle attività delle missioni in Africa, tra cui un documentario che si chiama «Rejetés»,

che parla di un signore che cura i malati di mente in alcuni Paesi africani, con numeri straordinari e con risultati anche eccezionali. Nel novembre scorso Antonio ha prodotto e diretto un docufilm che si chiama «How Much» («Quanto»), inchiesta e testimonianza sulla prostituzione di origine nigeriana, di cui parleremo più avanti.

Perché Benin City? Si stima che la Nigeria abbia attualmente circa 200 milioni di abitanti, quindi è il Paese africano più popolato. Da almeno trent'anni si è consolidato un traffico di persone finalizzato alla prostituzione che raccoglie le sue vittime in una zona abbastanza ristretta in Nigeria, Edo State, la cui capitale è Benin City, che è una città di un milione e mezzo di abitanti, ricca di tradizioni ed è a circa 300 chilometri da Lagos, che non è più la capitale (la capitale adesso è Abuja), ma è la città principale, dove si trova il porto. Su Benin City c'è molta letteratura; ad esempio c'è il famoso libro «Le ragazze di Benin City», edito nel 2007 dalla casa editrice Melampo, che è un racconto autobiografico di Isoke Aikpitanyi. È un racconto molto interessante, quando l'ho letto la prima volta è stato come un pugno nello stomaco per me, ma non mi soffermo su questo.

La Nigeria è un Paese che ha molte risorse, ha molto petrolio, ma se si guarda il reddito *pro capite* per abitante è molto basso, quindi è un Paese con grandi differenze di reddito tra ricchi e poveri. In tale contesto, Benin City – come l'Edo State – non è una zona depressa, anzi è una zona attiva: ci sono molte buone scuole, diverse università e c'è una religiosità particolarmente forte, sia per quanto riguarda la religione tradizionale africana, sia per quanto riguarda il cristianesimo, soprattutto nella sua forma pentecostale, con queste nuove associazioni.

Ricordo, ad esempio, per la parte tradizionale africana, che nel marzo scorso l'*oba* del Benin, che è il capo della religione tradizionale, ha detto che tutte le ragazze che hanno fatto un giuramento *woodoo* secondo la religione tradizionale sono libere e non devono temere nessuna conseguenza su di loro o sulle loro famiglie che derivi dal non osservare il patto per pagare il debito che hanno contratto con chi le ha ingaggiate o prese per la prostituzione. Ricordo anche che a Benin City è nato e ha sviluppato la sua chiesa l'arcivescovo Benson Idahosa, uno dei più celebri pastori pentecostali, che ha fondato la Church of God Mission International, che ha diversi milioni di adepti in Nigeria, nel resto dell'Africa e anche negli Stati Uniti.

Anche la Chiesa cattolica è abbastanza importante in questa zona. La Chiesa cattolica è stata portata da circa centoventi anni dai miei confratelli, tra cui anche un italiano che è tra i fondatori iniziali.

Perché esiste questo traffico finalizzato alla prostituzione? Perché tante ragazze e famiglie cadono nella trappola della tratta finalizzata alla prostituzione? A mio parere la risposta è fondamentalmente il desiderio di denaro e di successo. Le famiglie vedono che certe signore ritornano ricche, ben vestite, possono costruire case per la famiglia, mettono in piedi negozi, sfoggiano uno stile di vita molto lussuoso. Secondo una stima che faccio io, a senso, è così per una su venti ragazze che partono, ma questo

non conta. Queste sono un modello che ha creato un mito in cui molti e molte credono ancora. Andare in Europa apre la porta alla realizzazione di sé, al successo, visto soprattutto in termini materiali. Si sa che ci sarà un prezzo da pagare, in qualche modo si sa che si deve passare per la prostituzione, ma questo è visto come un male necessario e tollerabile purché si arrivi alla ricchezza, che apre la porta al prestigio e al potere. Questa non è una mentalità o un sogno delle ragazze o dei ragazzi, ma è soprattutto un'aspirazione delle famiglie. Le famiglie si lasciano convincere dalla prospettiva di essere un giorno arricchite dall'investimento sulle figlie e spesso vendono case e terreni per permettere loro di iniziare il viaggio, corrispondendo alle aspettative delle mafie che organizzano questa tratta.

Vorrei far notare un punto che mi sta a cuore: un certo modo di intendere la religiosità favorisce questa mentalità. La religione è concepita come un modo di ingraziarsi la divinità, le forze, in modo che la divinità o queste forze permettano di realizzare le proprie aspirazioni verso prosperità e successo. Riprendendo alcune caratteristiche della religiosità africana tradizionale, non poche chiese pentecostali, ad esempio, diffondono il cosiddetto vangelo della prosperità: se riponi la tua fede in Gesù, Egli ti farà il miracolo della guarigione, del successo, della prosperità economica; se dovrai attraversare il deserto, lui ti proteggerà; se dovrai andare in Libia, ti farà passare indenne; se riponi la tua fede in lui, farà per te tutte queste cose. È una mentalità in qualche modo magica. Questo ci fa capire anche che nei contatti con le ragazze che troviamo qui in Italia e in Europa questa dimensione religiosa non deve essere trascurata, perché essa comporta paure, pratiche, aspettative di interventi miracolosi, superstizione, desiderio di tempi di preghiera, di riti comunitari. Chi di noi le frequenta, chi ha occasione di stare a contatto con questo mondo sottolinea fortemente questo aspetto che, purtroppo, spesso non è preso in considerazione da molti operatori nostrani.

Vi parlavo del signor Guadalupi, che ha prodotto insieme a noi un docufilm che si chiama «How Much», che si può trovare su Internet (nel testo che lascio è riportato il *link* a questo video di circa mezz'ora). Il titolo è la frase che dicono gli italiani o i clienti quando si rivolgono ad una prostituta nigeriana: «How much?», cioè «Quanto costa?», è quanto le ragazze stesse chiedono quando capiscono che hanno sulle spalle un debito enorme. «How much» è quanta sofferenza queste donne debbono patire per raggiungere un sogno che presto si è trasformato in incubo. «How much» è sinonimo di tratta, di traffico di esseri umani, di prostituzione.

Antonio ha intervistato sei ragazze nigeriane che raccontano di come siano state catturate dalle false promesse dei trafficanti, degli obblighi all'obbedienza e al rito *woodoo* e – una volta giunte in Italia – dell'infernale circuito della prostituzione.

Le testimonianze sono state raccolte in case famiglia sparse in tutta Italia, grazie alla Comunità Papa Giovanni XXIII, dove le ragazze sono ospitate. Queste ragazze sono tutte state recuperate dalla strada e accolte in strutture adeguate che ne garantiscono la sicurezza.

Lo scopo del documentario, che è in lingua originale – per chi vuole ci sono i sottotitoli in italiano dall'inglese *broken* che si parla in Nigeria – è di informare le potenziali vittime del traffico criminale e le loro famiglie dei pericoli gravissimi che corrono durante il viaggio nell'attraversare il deserto fino alle coste italiane e le effettive condizioni di vita che attendono le ragazze una volta raggiunta l'Italia.

Come contribuire alla presa di coscienza sul posto, in Nigeria, per rendere più consapevoli le famiglie, i giovani e le giovani di questi pericoli? I miei confratelli e le mie consorelle SMA-NSA, da circa un anno hanno organizzato un *team* di sei persone, tre padri e tre suore, tutti africani di diversi Paesi, che lavorano in Nigeria, la metà di loro nella zona di Benin City. I due referenti sono suor Monica e padre Osbert, ambedue nigeriani. Suor Monica ha trascorso alcuni anni in Italia, ha lavorato in questo campo anche prima e frequentava Ponte Galeria con l'associazione Talitha Kum.

Anche in Nigeria sono in contatto con diverse organizzazioni, sia di Edo State, sia federali nigeriane, sia private, specialmente religiose e cattoliche, che, a loro volta, già da molti anni si occupano sia di coscientizzare, sia di accogliere eventualmente chi ritorna in Nigeria.

Gli obiettivi fondamentali del *team* che abbiamo costituito sono due: in primo luogo coscientizzare, a partire da chi ha un po' di influenza, quindi gli agenti pastorali delle chiese, le autorità civili e poi le vittime potenziali, specialmente studentesse delle scuole secondarie, le ragazze espulse dal ciclo scolastico e le famiglie di queste vittime.

Il documentario «How Much» di cui ho parlato, che ha una conclusione di alcuni minuti del cardinale John Onaiyekan, arcivescovo di Abuja e membro del gruppo Santa Marta, è uno strumento fondamentale in questa opera di coscientizzazione. Abbiamo già diffuso alcune centinaia di copie in DVD di questo film, non a singoli ma a istituzioni, e molti incontri sono stati fatti in questi mesi con gruppi vari, scolastici o anche esterni, per cui almeno 10.000 persone sono state direttamente toccate e hanno discusso dopo aver visto il film. Inoltre, molte televisioni locali hanno trasmesso più volte questo DVD, il che ha permesso una diffusione anche molto vasta che non sappiamo quantificare.

Un secondo obiettivo di questa *équipe* di sei persone è favorire l'accoglienza delle superstiti che intendono ritornare, offrendo loro supporto per il reinserimento nella società, in collaborazione con le organizzazioni già esistenti, sia quelle governative che hanno una struttura ma che in genere non hanno risorse, sia quelle private che magari hanno finanziamenti (molti dall'Italia) e che sono pronte anche a questo.

Bisogna dire che non sono tante le persone che ritornano e non sono facili da gestire. Faccio solo un piccolo esempio di questa possibilità: qualche mese fa, era novembre, una collaboratrice dell'Associazione Papa Giovanni ci disse che una ragazza si era persa in Burkina Faso. In poche ore, telefonando, dato che in Africa abbiamo confratelli dappertutto, siamo riusciti a farla accogliere subito in Ghana, poi nel Benin e infine in Nigeria. Quindi, questa possibilità di coordinare, di aiutare nell'acco-

glienza, per noi è una possibilità concreta grazie alla nostra presenza sul territorio.

MANTOVANI (*M5S*). Signor Presidente, volevo chiedere se si può stimare quali siano i Paesi di destinazione della tratta nigeriana, oltre all'Italia.

PORCELLATO. Non saprei dirlo esattamente, forse loro hanno dati più precisi, però posso aggiungere che anche in Europa ho dei confratelli che lavorano, per esempio, in Francia, in Irlanda e in Olanda che sono a contatto con questi problemi. Anche in questi ultimi Paesi ci sono le nigeriane. Lo so dalle esperienze che mi raccontano.

CIAMBEZI. Aggiungo brevemente che ci sono già le prime ricerche sociologiche rispetto al fenomeno della seconda migrazione, quindi donne che sono entrate nel circuito dell'accoglienza in Italia e che si sono spostate in Germania per poi essere prostitute all'interno del sistema legale di quel Paese.

Per questo, come dicevo prima, esiste il problema di intercettare le vittime. Al primo posto, in questo momento, ci sono gli enti antitratta in Germania, con i quali, in alcuni casi, collaboriamo anche noi. Siamo presenti anche a Colonia. Tali enti stanno lavorando molto sul *target* nigeriano e sul *target* cinese. Ci sono problemi molto, molto gravi rispetto alle donne che realmente sono prostitute nei bordelli: nigeriane, cinesi, ungheresi.

SAPONARA (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, volevo chiedere se si poteva precisare qual è l'influenza delle chiese pentecostali su questo tema. Mi pare che, in questo modo, venga anche messa in discussione la volontà di evangelizzare da parte di queste chiese, quindi di portare un po' di civiltà in questi luoghi.

PORCELLATO. Per me è un po' difficile parlare di questo argomento. Nelle chiese pentecostali c'è grande varietà. Alcune sono più serie, più direttamente evangeliche, altre più *business oriented* nei casi in cui risulta, quando si guardano bene i fatti, che il profeta cui si ispirano è guidato soprattutto dall'interesse materiale. Il Vangelo della prosperità, di cui parlavo prima, è un tratto molto comune, anche nei cartelli che pubblicizzano le chiese lungo le strade. Sono cartelli che dicono: vuoi star bene? Vuoi essere felice? Vuoi essere ricco? Vieni, dai la tua fede a Gesù che ti farà ricco. Questa impostazione, che, come dicevo, è di tipo magico (faccio qualcosa e otterrò quello che voglio), è deleteria. Molte ragazze, infatti, sono inserite e direi anche vittime di questa mentalità e pregano con molto fervore che Dio le protegga nel viaggio che intendono intraprendere fuori dal Paese. Anche quando arrivano qui accade la stessa cosa.

Ricordo uno *shock* che ho avuto molti anni fa a Genova – eravamo nel 1993 – quando mi chiamarono per un rito perché all'ospedale era

morta una ragazza che dicevano fosse cattolica. Mi sono trovato per la prima volta in una saletta dell'ospedale di San Martino, a Genova, con una trentina di ragazze nigeriane, quasi tutte pentecostali, con altri cinque o sei uomini che erano lì con loro, le cui facce facevano paura anche a me. È stata un'esperienza che a me ha dato molto, terrificante, ma che mi ha molto colpito. La religiosità in occasione della morte di una loro compagna si esprimeva nelle forme tipiche della religiosità tradizionale africana, nel bisogno di preghiera e di riti, ma in senso magico.

CIAMBEZI. Riti che non sono inseriti nella federazione evangelica delle chiese italiane. Questo è l'altro problema.

MAIORINO (M5S). Signor Presidente, avrei una breve domanda da rivolgere a padre Porcellato e agli auditi intervenuti in precedenza. Vorrei sapere se non credano che, eventualmente intervenendo attraverso la liberalizzazione della prostituzione, ossia aprendo alla possibilità di considerare la vendita di prestazioni sessuali alla stregua di un lavoro, inquadrato anche normativamente, ciò non possa in qualche modo scoraggiare la tratta di esseri umani provenienti da Paesi più svantaggiati.

PORCELLATO. Non sono molto esperto in questo campo. C'è un dibattito molto forte sul proibizionismo. La Consulta ha pubblicato pochi giorni fa le motivazioni della sentenza, in cui sosteneva che non si è mai liberi di vendere il proprio corpo, se non mi sbaglio.

MAIORINO (M5S). La domanda è un'altra.

PORCELLATO. Lei domanda se normare, fissare dei regolamenti, accettare che ci sia la prostituzione possa portare a un miglioramento. Secondo me in questo caso no, ma lascio la parola a chi è più esperto, perché non ho esperienza diretta.

GARGANO. I piani sono molto diversi. La tratta e la liberalizzazione sono due questioni abbastanza diverse. Le vittime di tratta si trovano in una situazione di isolamento. Naturalmente, da un certo punto di vista e per conseguenza logica, si potrebbe dire che, una volta che il fenomeno fosse liberalizzato, le vittime di tratta sarebbero meno marginalizzate. Tuttavia è una contraddizione in termini, non credo che questo sia il percorso. La liberalizzazione della prostituzione non avrebbe un influsso sulla prostituzione delle vittime di traffico; avrebbe, casomai, un influsso sulle donne che vogliono farlo senza che noi possiamo entrare nei loro meccanismi. Per le donne immigrate vittime di tratta, come ho già detto, secondo me, il piano dovrebbe essere una politica migratoria diversa, che non le marginalizzi e che non le espella.

CIAMBEZI. Come già detto, per l'Associazione Papa Giovanni XXIII e la rete abolizionista italiana, noi siamo contrari a ogni forma di regola-

mentazione. Riteniamo che sia arrivato il tempo di lavorare in maniera precisa sullo scoraggiamento della domanda, come d'altra parte si sta già facendo ormai in diversi Paesi d'Europa.

MAIORINO (M5S). Correggo la domanda perché forse è stata fraintesa. Esistono dati che dimostrano che la liberalizzazione della prostituzione favorisce il decremento della tratta? Laddove è stata introdotta una normativa che equipara la vendita di servizi sessuali a un'attività lavorativa qualunque, ciò ha scoraggiato la tratta e quindi questo fenomeno?

GARGANO. No, assolutamente. Come dimostrano i dati e in base alla nostra stessa esperienza in Germania vi sono molte donne prostitute contro la loro volontà; ci sono stati anche casi di cosiddette dublinanti, donne nigeriane che lavoravano nel nostro Paese, avevano fatto la richiesta di asilo, poi si erano spostate e dovevano tornare: era addirittura complicato rintracciarle, proprio perché erano state prese da un meccanismo di prostituzione legale. La stessa cosa succede anche in Svezia, in Olanda, ma già da tanti anni, da quando, negli anni Novanta, la prostituzione veniva soprattutto dall'ex Unione Sovietica. Ricordo, perché c'ero, tanti racconti di donne prostitute contro la loro volontà nelle vetrine.

Non si può fare un'equiparazione tra due politiche, a questo corrisponde quest'altro. Come cerco sempre di dire, la questione è estremamente complessa. Credo che occorra analizzare le criticità del sistema svedese e del sistema francese, insomma del sistema abolizionista, perché non è tutto oro quello che luccica.

PRESIDENTE. Ringraziamo i nostri ospiti.

Facciamo una breve pausa per consentire le riprese di RAI Parlamento.

(I lavori, sospesi alle ore 11,15, sono ripresi alle ore 11,20).

Riprendiamo i lavori. Do ora la parola ai rappresentanti dell'associazione Differenza Donna.

ERCOLI. Buongiorno, siamo Elisa Ercoli, presidente di Differenza Donna, e Chiara Spampinati, una nostra *gender expert* dell'associazione Differenza Donna. Entrambe siamo state responsabili di centri antitrattra, in cui Differenza Donna accoglie le vittime di tratta che, come penso che voi sappiate, prima del decreto legislativo n. 286 del 1998, venivano ospitate all'interno dei centri antiviolenza, che noi gestiamo sin dal 1992, cioè dall'apertura del primo centro antiviolenza. In seguito al decreto legislativo n. 286 del 1998, abbiamo aperto centri dedicati alle donne e alle persone vittime di tratta. Da quel momento, essendoci iscritte regolarmente al registro nazionale, a seguito della normativa promossa dal giudice Maria Grazia Giammarinaro, ospitiamo le donne in fuga dalla tratta e ci occupiamo non solo di accoglienza, ma anche di emersione della

tratta degli esseri umani; a tal fine, collaboriamo con le commissioni territoriali per i richiedenti asilo. Abbiamo uno sportello all'interno del centro di permanenza per il rimpatrio (CPR) di Ponte Galeria e collaboriamo con i tribunali proprio per facilitare l'emersione della tratta degli esseri umani o i gravi sfruttamenti.

Abbiamo presentato un nostro documento che depositeremo agli atti, unitamente alla sentenza della Corte costituzionale rispetto alla legge Merlin. L'associazione Differenza Donna si è espressa in quella sede in favore della costituzionalità della legge, anche se la nostra istanza non è stata accolta, come ben sapevamo, perché non avevamo partecipato al procedimento presso il tribunale ordinario di Bari. Ad ogni modo, le nostre motivazioni sono state interamente riprese dalla Corte costituzionale, di cui depositeremo la sentenza.

La prostituzione è un fenomeno difficile da quantificare. Secondo il primo rapporto mondiale sulla prostituzione pubblicato nel 2012 dalla fondazione Scelles, impegnata dal 1993 nella tutela dei diritti umani e nel contrasto alla tratta e allo sfruttamento sessuale, la prostituzione ha una dimensione globale che coinvolge circa 42 milioni di persone; il 75 per cento di esse sono donne e hanno tra i tredici e i venticinque anni e, per il 90 per cento, hanno uno sfruttatore.

Secondo le stime di Havoscope – organizzazione che raccoglie informazioni sulla dimensione dei mercati neri, che noi sappiamo essere strettamente collegati alla prostituzione – il giro di affari sulla prostituzione nel mondo si aggira intorno ai 186 miliardi di dollari.

Ci preme moltissimo rappresentare che gli studi e le ricerche, internazionali e nazionali, dimostrano che la legislazione che depenalizza le attività correlate alla prostituzione produce un forte impatto sulla dimensione della tratta degli esseri umani, dal momento che la prostituzione e la tratta di donne e ragazze minorenni sono collegate tra loro dalla domanda, che rimane la medesima in termini di composizione demografica e in termini quantitativi, a prescindere dalla coercizione o libertà delle donne coinvolte nell'ambito della prostituzione.

In Europa si stima che una fetta consistente della prostituzione, che va dal 60 al 90 per cento a seconda dei Paesi, è soggetta a un grave sfruttamento, con particolare interesse da parte della criminalità organizzata, e alimenta la tratta di esseri umani finalizzata infatti principalmente allo sfruttamento sessuale delle donne e delle ragazze migranti.

Il fenomeno della prostituzione, come quello della violenza di genere – e noi abbiamo sempre fatto rientrare la tratta e la prostituzione fra le forme di grave discriminazione di genere e quindi di violenza di genere, tenendo pertanto sempre insieme i due fenomeni –, riguarda prevalentemente le donne, che sono circa l'85 per cento delle persone che si prostituiscono. I dati Eurostat e Havoscope chiariscono che il 90 per cento della prostituzione non proviene da una presunta libera scelta e dunque la prostituzione cosiddetta libera, a differenza di quella oggetto di coercizione, risulta incidere solo per un 10 per cento del totale.

La prostituzione e lo sfruttamento sessuale sono dunque fenomeni correlati e connotati fortemente dal genere, con donne e ragazze che vendono i loro corpi, volontariamente o sotto coercizione, e uomini che pagano, disinteressati a verificare la concreta condizione in cui versano le donne e le ragazze coinvolte nella prostituzione.

Un altro dato da considerare è che la prostituzione coinvolge un numero sproporzionato di donne e ragazze migranti, provenienti da contesti sociali ed economici di estrema povertà e connotati da una radicata discriminazione e violenza di genere.

La Commissione europea per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere ha allertato gli Stati membri, e quindi anche l'Italia, a valutare la disperazione finanziaria quale forma di coercizione che spinge le donne a entrare nel circuito della prostituzione, evidenziando come l'attuale crisi finanziaria stia facendo sentire i suoi effetti in quanto sono sempre più le donne, soprattutto giovani e madri sole, che entrano nel mondo della prostituzione nel proprio Paese o arrivano da Paesi più poveri del Sud dell'Unione europea per prostituirsi al Nord.

Anche il Comitato CEDAW, organo di monitoraggio dell'attuazione della Convenzione contro ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne, nelle osservazioni conclusive al settimo rapporto del Governo italiano, nel solo 2017, ha espresso preoccupazione circa l'entità del fenomeno della prostituzione in Italia e la conseguente minaccia dei diritti fondamentali delle donne. Il Comitato ha sollecitato l'Italia ad intensificare gli sforzi per ridurre la domanda di prostituzione, prevedendo anche forme di campagne di sensibilizzazione rivolte ai clienti. Sul tema, sempre il Comitato CEDAW aveva già richiamato l'Italia nel 2011, esprimendo preoccupazione per la reiterata presentazione di disegni di legge che da un lato ripropongono la regolamentazione e dall'altro avanzano misure di criminalizzazione delle donne coinvolte nella prostituzione, ignorando invece l'esigenza di prevedere programmi di supporto alle donne per l'uscita dalla prostituzione.

Si evidenzia, infine, che a fronte dell'alto numero di donne e ragazze coinvolte nella prostituzione, nel suo sfruttamento e nella tratta di esseri umani sul territorio italiano, si è registrato un decremento nel perseguimento dei reati correlati al fenomeno e si è dimezzato il numero delle vittime identificate. Teniamo moltissimo ad evidenziare questo aspetto. Sono almeno sei anni che non ci sono indagini importanti in Italia per trovare i responsabili delle organizzazioni criminali all'interno della tratta degli esseri umani e questo perché non ci sono soldi e sono invece indagini che costano tantissimo. Questo significa lasciare i nostri territori in mano alla criminalità organizzata.

L'associazione Differenza Donna crede fortemente che la prostituzione non possa essere strumento di emancipazione neanche per fasce della società più vulnerabili. Per questo lo studio legale dell'associazione Differenza Donna ha seguito da vicino la richiesta di incostituzionalità della legge Merlin, riconoscendo che la legge Merlin costituisce una tappa

dell'attuazione della nostra Costituzione e un avanzamento del cammino progressivo dei diritti delle donne nella società italiana.

Come si evince dal comunicato dell'ufficio stampa della Corte costituzionale: «La Corte d'appello di Bari aveva sostenuto che l'attuale realtà sociale è diversa da quella dell'epoca in cui le norme incriminatrici furono introdotte: accanto alla prostituzione coattiva e a quella per bisogno, oggi vi sarebbe invece una prostituzione per scelta libera, volontaria, qual è quella delle *escort*. Una simile scelta costituirebbe» – secondo il tribunale di Bari, che ovviamente è stato smentito dalla Corte costituzionale – «espressione della libertà di autodeterminazione sessuale». La sentenza n. 141 della Corte costituzionale del 6 marzo 2019, quindi recentissima, ha sancito la costituzionalità della legge Merlin dichiarando che queste incriminazioni mirano a tutelare i diritti fondamentali delle persone vulnerabili e la dignità umana. Una tutela che si fa carico dei pericoli insiti nella prostituzione, anche quando la scelta di prostituirsi appare inizialmente libera: pericoli connessi, in particolare, all'ingresso in un circuito dal quale sarà difficile uscire volontariamente e ai rischi per l'integrità fisica e la salute cui ci si espone nel momento in cui ci si trova a contatto con il cliente. È dunque il legislatore, quale interprete del comune sentire in un determinato momento storico, che ravvisa nella prostituzione, anche volontaria, un'attività che degrada e sviscerla la persona.

È ormai noto che le donne, di ogni età, rappresentano la maggior parte delle persone coinvolte nel ruolo di oggetto di fruizione nel sistema prostituzione interno ai vari Paesi del mondo e costituiscono i due terzi delle vittime di reato. La percentuale delle donne vittime di reato per sfruttamento sessuale sale rispetto alla media proprio in Italia, dove secondo l'Eurostat le donne costituiscono l'80 per cento dei migranti vittime di tratta.

Le nostre attività di accoglienza, sostegno e ospitalità sono fondate sulla pratica della relazione tra donne come luogo di narrazione, ricostruzione e rafforzamento della soggettività individuale. Tale approccio in presenza di prostituzione consente l'avvio di un percorso di riappropriazione di sé e del proprio corpo, elementi invece sottratti dall'esperienza della prostituzione, che obbliga la dissociazione e a perdere il contatto con sé e con il proprio corpo. Sappiamo direttamente dalle sopravvissute alla prostituzione che per poter resistere agli atti sessuali che subiscono hanno bisogno di mettere in pratica uno stato di blocco mentale, così come nelle situazioni di violenza sessuale e di stupro. Queste dichiarazioni coincidono con i risultati delle ricerche scientifiche internazionali e nazionali in materia di danni conseguenti agli stupri.

L'Italia continua ad essere principalmente un Paese di destinazione per le persone trafficate, nonché un Paese di transito verso altre destinazioni in Europa. Come già rilevato nel 2017 dal Comitato GRETA nel *report* del 2019 (quindi anche questo materiale che abbiamo è recentissimo), non ci sono dati certi sul numero di presunte vittime e di vittime del traffico di esseri umani identificate ogni anno, a causa dell'assenza di un sistema di identificazione uniforme. Il Dipartimento per le pari opportunità,

attraverso il sistema SIRIT, ha registrato 1.050 vittime assistite nel 2017, per la maggior parte donne (899, pari all'85,62 per cento); 145 uomini e sei vittime *transgender*. Nel 2018, solo fino al 16 ottobre di quell'anno, ci sono state 569 vittime di nuova assistenza, di cui 92,6 per cento donne; 42 sono bambini.

Le vittime minori di età costituiscono ancora una porzione molto limitata dei beneficiari delle misure di identificazione, ma noi sappiamo che questo numero si è innalzato moltissimo. Infatti sono esposti minori stranieri che giungono e transitano per l'Italia e si parla di 10.000 minori di cui si sono perse le tracce, secondo i dati del commissario per le persone scomparse.

Per quanto riguarda le forme di sfruttamento, la maggior parte delle vittime assistite è stata sottoposta a sfruttamento sessuale, con incremento degli interventi a seguito di sfruttamento lavorativo. Rilevante la connessione tra la vittimizzazione nel contesto della tratta e la violenza domestica, che conferma la natura di genere della tratta degli esseri umani: in svariati casi, infatti, l'emersione è stata resa possibile nel contesto della protezione assicurata dall'*ex* articolo 18-*bis* del decreto legislativo n. 286 del 1998, quella norma che ci permette, nei casi in cui una donna subisca violenza domestica, di avere un riconoscimento, benché sia in una situazione amministrativa di mancanza di un permesso di soggiorno regolare.

L'Organizzazione internazionale per le migrazioni (OIM), nel suo rapporto pubblicato nel 2017, riporta un totale di 20.259 donne, di cui 11.000 di nazionalità nigeriana, sbarcate sulle coste italiane solamente durante l'anno 2016, denunciando un considerevole aumento delle vittime di tratta rispetto agli anni precedenti. Infatti l'OIM sostiene che l'80 per cento delle donne nigeriane sia probabilmente destinata al mercato del sesso, sia sul territorio italiano, sia in altri Stati membri dell'Unione europea.

L'OIM richiama l'attenzione sulle donne nigeriane e i minori non accompagnati, non escludendo che donne e minori, ad ogni modo considerati ad alto rischio, possano provenire da altre nazioni.

Nonostante il pionieristico quadro giuridico italiano sulla prevenzione e protezione delle vittime di tratta, l'attuale politica di immigrazione ha progressivamente e negativamente influenzato la pratica degli operatori (forze dell'ordine, magistrati, assistenti sociali, funzionari pubblici e personale sanitario) che lavorano con migranti, rifugiati e richiedenti asilo, aumentando il rischio per questi ultimi di subire molteplici violazioni dei loro diritti fondamentali e diminuendo l'individuazione dei fattori di rischio e degli indicatori della tratta.

Malgrado l'obbligo legale di proteggere ed assicurare il rispetto dei diritti fondamentali a tutte le persone senza nessuna discriminazione, così come dagli articoli 2 e 3 della Costituzione e dall'articolo 2 del testo unico dell'immigrazione, le politiche che si focalizzano esclusivamente sulla limitazione dei flussi migratori e sull'aumento dei rimpatri, senza assicurare gli obblighi di protezione, l'accesso alla giustizia e alla salute, sono destinate ad avere un effetto devastante sulle donne vittime di tratta,

aumentando in tal modo le loro vulnerabilità ed esponendole al rischio di subire ulteriore violenza, inclusa la vittimizzazione secondaria.

Il recente decreto-legge n. 113 in materia di sicurezza, emanato dal Governo italiano e convertito in legge il 7 novembre 2018, aumenta l'incertezza e le vulnerabilità dei migranti. Queste involuzioni del sistema legale colpiscono pesantemente le donne vittime di tratta, in violazione degli articoli 2, 3 e 4 della Convenzione europea dei diritti umani, aumentando il rischio di subire ulteriori forme di violenza di genere, sia nella dimensione pubblica che privata, e limitando il loro accesso alla protezione e alla giustizia, con un rischio maggiore di vittimizzazione secondaria dovuta alla mancanza di specializzazione e consapevolezza dei funzionari e dei professionisti del diritto.

Il decreto-legge n. 113 del 2018 ha previsto l'abolizione della protezione umanitaria; le donne vittime di tratta, titolari di questa tipologia di permesso di soggiorno, attualmente rischiano di non avere più accesso all'assistenza e al sistema di accoglienza SPRAR e di diventare irregolari sul territorio, esponendosi in tal modo all'intercettazione delle reti dei trafficanti e degli sfruttatori.

Al momento, gli obblighi internazionali ed europei, che obbligano le autorità nazionali a concedere protezione, accesso alla giustizia e risarcimento alle vittime di tratta, sembrano di fatto sistematicamente violati a causa dell'obiettivo prevalente di allontanamento dei cittadini stranieri.

Le nuove tendenze della tratta a scopo di sfruttamento sessuale comprendono le rotte interne dei traffici all'interno dei Paesi europei. Differenza Donna sta collaborando con molte organizzazioni all'interno degli Stati membri dell'Unione europea per raccogliere informazioni su donne e ragazze che sono state prima identificate come vittime di tratta in Italia, ma poi nuovamente trafficate in altri Stati membri dell'Unione europea, dove rischiano che la loro richiesta di protezione sia negata a causa della mancanza di documenti che le identificano come vittime di tratta. Tale condizione e il crescente numero di donne e ragazze ritrafficate rivela il fallimento del sistema di protezione nazionale.

Un altro grave fattore di rischio della tratta è la normalizzazione della prostituzione, sempre più etichettata come un settore lavorativo che deve essere governato dallo Stato.

Al fine di garantire una maggiore protezione delle vittime, implementando anche l'emersione del fenomeno, l'associazione Differenza Donna, alla luce delle suddette considerazioni e ricerche fornite a supporto delle presenti analisi rispetto al fenomeno della prostituzione e della tratta di donne al fine dello sfruttamento – sia esso sessuale, lavorativo, accattonaggio o per il coinvolgimento in economie illegali – ha individuato alcune raccomandazioni.

Occorre innanzitutto rivedere le leggi e i regolamenti nazionali che disciplinano la migrazione per renderli più sensibili al genere, includendo

disposizioni contro la discriminazione, per la parità tra uomini e donne, l'assicurazione sanitaria obbligatoria per i lavoratori migranti a tutti i livelli e una protezione speciale per le categorie vulnerabili di lavoratori, compresi i lavoratori domestici. È necessario coinvolgere le donne migranti e le pertinenti organizzazioni della società civile nella formulazione, attuazione e revisione delle politiche e dei regolamenti che disciplinano la migrazione, per assicurare che siano affrontati i bisogni specifici delle donne e delle ragazze migranti, nonché garantire la fornitura di servizi di base, come sancito dal diritto internazionale in materia di diritti umani, in modo che i cittadini non debbano fare affidamento sulle rimesse per compensare l'assenza di servizi accessibili e finanziati con fondi pubblici e di protezione sociale.

Sarebbe poi utile fornire una formazione in materia di diritti umani sensibile alle questioni di genere, inclusa la tratta e lo sfruttamento, ai funzionari dell'immigrazione, alla polizia di frontiera, agli operatori sociali, agli operatori sanitari, agli educatori, agli ufficiali giudiziari e agli operatori dei mezzi di comunicazione, per sensibilizzarli ai diritti umani delle donne e delle ragazze migranti vittime del *trafficking* e fornire delle linee guida sensibili al genere a tutti gli attori coinvolti nell'identificazione precoce delle vittime.

Occorre adottare tutte le misure necessarie per prevenire, indagare, perseguire e sanzionare le violazioni dei diritti umani e gli abusi contro le donne e le ragazze migranti vittime di tratta e sfruttamento, siano essi commessi da funzionari pubblici o da privati, e assicurare il rispetto del principio di *non-refoulement*, in particolare rispetto alle donne e ai bambini che rischiano di essere respinti verso la Libia. In base ai racconti delle donne vittime del *trafficking* alle operatrici specializzate in violenza di genere, parte dell'associazione Differenza Donna, la Libia non deve essere considerato un Paese sicuro, ma uno dove i migranti subiscono violazioni sistematiche dei loro diritti inclusi lo stupro, lo sfruttamento sessuale e lavorativo, le detenzioni arbitrarie, la tortura e la riduzione in schiavitù.

È necessario, inoltre, organizzare campagne di sensibilizzazione sulla tratta rivolte alle potenziali vittime e fornire loro informazioni sui loro diritti già nelle prime fasi dell'arrivo in Italia, negli *hotspot* e nei centri di accoglienza straordinaria (CAS) e del sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR), facilitando in tal modo l'accesso alla domanda di protezione internazionale e l'identificazione precoce. È fondamentale che le donne abbiano accesso a stanze dedicate all'interno dei vari centri di accoglienza, che garantiscano il diritto di *privacy*, dove svolgere i colloqui atti ad identificare precocemente sia le donne vittime di tratta che quelle vittime di violenza di genere. Può capitare, infatti, di lavorare in luoghi dove si trovino insieme le sfruttatrici, le *maman*, e le donne sfruttate, quindi è ovvio che occorre consapevolezza nel gestire queste situazioni.

Si dovrebbero, inoltre, rafforzare e potenziare i fondi alle organizzazioni che offrono assistenza e percorsi di protezione e reinserimento socio-lavorativo alle vittime di tratta e sfruttamento. Tutte le vittime dovrebbero avere accesso ad una adeguata accoglienza. Tutti gli operatori coinvolti dovrebbero ricevere formazione sulle tematiche di genere.

Si dovrebbero, poi, svolgere ricerche sensibili alle tematiche di genere in modo da esplorare i diversi tipi di sfruttamento, oltre a quello sessuale e lavorativo, come ad esempio, per citare un'audizione che abbiamo fatto da poco in questa sede, i matrimoni forzati o anche accattonaggio e reclutamento *online*.

Le vittime della tratta e dello sfruttamento dovrebbero avere accesso gratuito all'assistenza sanitaria sensibile al genere e a dettagliate informazioni su come accedere al sistema sanitario nazionale.

Si dovrebbe assicurare che la mera situazione di permanenza irregolare nello Stato non venga concepita come reato e che non possano essere applicate misure punitive di tipo amministrativo, prevenendo in tal modo la vittimizzazione secondaria ed ulteriori vissuti traumatici. Le vittime del *trafficking* dovrebbero aver accesso all'assistenza legale gratuita e, compatibilmente con il principio di *non-refoulement*, inoltrare le domande di protezione internazionale in linea con il piano nazionale antitratta e con la Convenzione di Istanbul.

Occorre assicurare accesso al percorso sociale previsto nell'articolo 18 del testo unico sull'immigrazione, garantendo la protezione delle vittime a prescindere dalla loro collaborazione con le forze dell'ordine. Nella legge sono previsti due percorsi: uno sociale e uno legale; noi abbiamo accesso a Roma esclusivamente a quello legale, in violazione di una nostra norma nazionale. La durata del permesso di soggiorno, *ex* articolo 18 del decreto n. 286, deve essere estesa a tre anni, in quanto i sei mesi attualmente rilasciati non garantiscono un adeguato periodo durante il quale le vittime possano elaborare i loro traumi e integrarsi sul territorio italiano.

È necessario elaborare linee guida a livello locale, che coinvolgano i centri di prima accoglienza, i centri antiviolenza, i centri antitratta, le forze dell'ordine, gli ospedali, le forze di polizia relative all'individuazione e all'assistenza delle donne migranti, vittime di violenza di genere, in particolare per le donne vittime di tratta, con la creazione di un organo imparziale che, incaricato di monitorare il rispetto delle linee guida stesse, le faccia veramente lavorare. Il suddetto organo di monitoraggio avrebbe il compito di ricevere reclami individuali o da parte di associazioni relativi al mancato rispetto delle linee guida.

Si chiede infine di fornire a tutte le richiedenti asilo accesso all'assistenza e all'accoglienza, in particolare a quelle che hanno subito violenza di genere, inclusa la tratta e lo sfruttamento, in quanto più vulnerabili a subire ulteriore violenza e sfruttamento. I centri d'accoglienza non devono essere affollati e allocati fuori dai centri abitati, in modo da evitare isolamento e ghettizzazione. Le vittime devono avere accesso all'assistenza medica, psicologica e legale sensibile alle tematiche di genere. Tutti i pro-

fessionisti che operano all'interno dei centri di accoglienza devono essere adeguatamente formati in relazione alla violenza di genere, alla tratta e allo sfruttamento. Le autorità devono assicurare alle vittime una permanenza temporale adeguata nelle strutture d'accoglienza e garantire loro accesso alla formazione, all'orientamento al lavoro e agli alloggi.

Depositiamo, quindi, agli atti della Commissione sia il nostro intervento, sia la sentenza della Corte costituzionale.

MANTOVANI (*M5S*). Vi chiedo di specificare cosa si intenda esattamente con vittimizzazione secondaria.

Inoltre, lei ha parlato di depenalizzazione di attività correlate alla prostituzione: quali sono queste attività?

ERCOLI. A questa seconda domanda posso rispondere facilmente e trovate la risposta anche nella sentenza della Corte costituzionale. Il favoreggiamento della prostituzione e il reclutamento erano stati considerati dal tribunale di Bari non più come reati, essendoci libera scelta nel prostituirsi, ma semplicemente come un facilitare il mercato del lavoro. Ciò dalla Corte costituzionale è stato dichiarato non ammissibile e il reclutamento e il favoreggiamento rimangono reati. Noi sosteniamo che la depenalizzazione di questi reati porterebbe a un aumento della tratta e del coinvolgimento nella prostituzione di persone vulnerabili; reclutamento e favoreggiamento rappresentano il momento iniziale di qualunque percorso di una persona che entra nell'ambito della prostituzione, per cui la sua vulnerabilità viene gestita da altre persone, che non solo favoriscono quell'attività, ma ovviamente ne traggono anche dei ricavi.

SPAMPINATI. Per quanto riguarda, invece, la vittimizzazione secondaria, si fa riferimento a tutte quelle azioni con le quali non vengono riconosciute la vulnerabilità e la violenza di genere subita. Pensiamo a una donna migrante, nigeriana, che ha subito sfruttamento in Italia ed è stata vittima di tratta: è stata ingannata con la prospettiva di un futuro migliore, condotta in Italia attraverso il Niger e la Libia, si trova all'interno di un centro e viene spostata al CPR di Ponte Galeria, perché sprovvista di documento, non le viene proposto alcun percorso di sensibilizzazione, il giudice non convalida il trattenimento sul territorio italiano all'interno del CPR di Ponte Galeria e la donna viene rimandata in Nigeria. Noi sappiamo che all'interno dell'aeroporto di Lagos, in Nigeria, ci sono già sfruttatori e organizzazioni criminali che attendono le ragazze che stanno rientrando dall'Italia, per rimetterle nuovamente all'interno del giro di prostituzione e di tratta. Questa valutazione spinge a una vittimizzazione secondaria, per cui la donna, per conto anche del nostro Stato, che è uno Stato democratico e occidentale, si ritrova nuovamente all'interno di un circuito di prostituzione.

Quando parliamo di vittimizzazione secondaria ci riferiamo a tutte quelle azioni che ricollocano la donna nel circuito della prostituzione, anche laddove si trovi in una condizione di poter chiedere aiuto, perché una

donna che si trova all'interno di un centro dello Stato italiano dovrebbe avere tutti gli strumenti per l'identificazione. Ma se, come diceva la presidente, gli operatori e le forze dell'ordine non sono formati e i giudici spesso non riescono a cogliere quell'indicatore che è fondamentale, ricollochiamo la donna esattamente al punto di inizio e assistiamo al fenomeno del *re-trafficking*: le donne ritornano in Italia, vengono nuovamente identificate e solo allora, nel momento in cui le forze dell'ordine, prendendo le impronte digitali, si rendono conto che quella donna è passata già due anni fa in Italia, se c'è una sensibilità, si mettono in contatto con le associazioni antitrattra. Ma nel frattempo sono passati altri due anni, altri due anni di sfruttamento, altri due anni di torture in Libia.

ERCOLI. Per chiarire: per vittimizzazione secondaria si intende l'ulteriore danno che si arreca a causa del fatto che non si è riconosciuta la violazione che la persona ha già subito. Si definisce vittimizzazione secondaria perché segue la vittimizzazione primaria, che è quella di chi ha subito un trauma ed è stato vittima di un reato; la vittimizzazione secondaria è quella che compiono anche le istituzioni, nel momento in cui non sono riuscite a identificare correttamente una persona, trattando una vittima di tratta come se fosse penalmente colpevole di non avere un permesso di soggiorno, come una rea e non come un soggetto portatore di diritti, che invece vengono ulteriormente violati nella vittimizzazione secondaria, provocando ulteriori danni. Questo semplicemente perché le istituzioni o gli altri soggetti non istituzionali non riconoscono ciò che la donna ha subito nella vittimizzazione primaria. È un trauma che si aggiunge a trauma, per il fatto che le persone non riconoscono la violazione di diritti umani che quella donna ha subito.

Questa è la vittimizzazione secondaria e su questo lo Stato italiano è stato fortemente richiamato da molte organizzazioni internazionali. Sia in tema di violenza di genere, quindi di maltrattamento in famiglia, sia in tema di tratta degli esseri umani, le istituzioni italiane hanno l'obbligo, così come prevede la Convenzione di Istanbul, di contrastare determinati fenomeni che costituiscono violenza di genere, compresa anche la tratta. Violando questo obbligo e non riconoscendo le vittime di tratta, si porta non solo a una violazione della Convenzione di Istanbul, ma anche alla vittimizzazione secondaria, perché le persone che avrebbero potuto essere riconosciute soggetti di diritto dalla Convenzione di Ginevra o dalle nostre norme di contrasto alla tratta degli esseri umani o dai programmi di protezione sociale previsti dall'articolo 18-*bis* del testo unico sull'immigrazione, sono invece ulteriormente immesse in quel sistema di cui parlava la dottoressa Spampinati, cioè espulse e inserite nel *retrafficking*, con un'ulteriore grave violazione. Questa è la vittimizzazione secondaria.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti delle associazioni intervenute e dichiaro conclusa l'audizione.

Comunico che la documentazione acquisita nell'odierna audizione sarà resa disponibile per la pubblica consultazione nella pagina *web* della Commissione.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 11,50.

